

# l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE  
DATA: 27 GIUGNO 2018

CHIESA

«Ognuno vive dentro una contraddizione: immerso tra i contatti digitali e, al tempo stesso, con la percezione di essere un singolo, lontano da tutti gli altri. Con il rischio, soprattutto per i giovani, di cadere vittime delle dipendenze»

## Tisi: «Il dono e la gratuità antidoti dell'individualismo»

*L'arcivescovo nella lettera pastorale invita a combattere l'egoismo*

FABIA SARTORI

La società è vittima della dipendenza: tutti noi, poco o tanto, siamo dipendenti da noi stessi. Ognuno vive quotidianamente dentro una contraddizione: immerso nella rete dei contatti digitali e, al tempo stesso, con la percezione di essere un «singolo, lontano da tutti gli altri». Individualismo e narcisismo, inoltre, sono causa dell'incapacità di un vero e proprio sviluppo relazionale. E, ciò che è peggio, la maggior parte di noi evita le strade che conducono «in alto lungo pendii impervi» e prediligono la «penombra percorrendo iter più semplici». L'Arcivescovo di Trento monsignor Lauro Tisi nella sua nuova Lettera pastorale (distribuita ieri al termine del pontificale di San Vigilio) non dipinge certamente un quadro confortante della società attuale. A maggior ragione per quanto riguarda i giovani di età compresa tra i 15 ed i 19 anni, che devono fare i conti con la dipendenza da sostanze stupefacenti. «I dati statistici che si riferiscono ai giovani trentini - afferma l'Arcivescovo Tisi - non passano inosservati: in media uno su quattro ha assunto, almeno una volta nell'ultimo anno, sostanze stupefacenti o droghe». Nella sua missiva, l'Arcivescovo di Trento elogia la forza generativa del dono e della gratuità, attraverso una breve storia della tradizione araba (da cui prende spunto anche il titolo della Lettera: «Il dodicesimo cammello»). Purtroppo, però, oggi facciamo fatica a «buttare lo sguardo fuori dal nostro ristretto orizzonte». Anche per «generare vita» è indispensabile la gratuità. E, in queste parole di monsignor Tisi, non si può evitare di leggere un riferimento al calo delle nascite. «Non ci può essere

dono fuori da una logica di responsabilità. E il primo atto responsabile è restituire verità alla nostra vita. Andando a scovarla nelle nostre stanze più profonde, non nei riflessi di facciata». «In questo mondo dell'utilità e della necessità - prosegue l'Arcivescovo nella Lettera - dove le prove di forza sono all'ordine del giorno, serve una pedagogia della gratuità». Anche per salvaguardare e perseguire il bene comune. Che, pur richiedendo condizioni politiche ed economiche favorevoli, si realizza solo con una consapevolezza: «Se il bene è di tutti è anche mio; se è solo mio, in verità non è di nessuno». Di qui, l'invito a gioire del successo altrui. «La meritocrazia è una bella parola - spiega - ma il merito, se è degli altri, un po' ci infastidisce. E di fronte a una persona di successo la prima tentazione è cercare la cosa che non va, lo sbaglio mai confessato, il passato di cui vergognarsi. Dimentichiamo troppo spesso che, se condiviso, lo star bene è contagioso e crea comunità». Tisi attribuisce un ruolo fondamentale allo Spirito Santo. «Password - spiega - di una santità che non odora di incenso, ma del profumo che esce dalla "porta accanto" di donne e uomini che, inconsapevolmente, sono riflesso della presenza di Dio». «Il vero monumento alla forza della gratuità e del dono - conclude - sono i genitori che sopravvivono alla morte di un figlio. Queste persone vivono con grande dignità la loro incommensurabile sofferenza e la sanno pure trasformare in fonte di vita». L'augurio finale di monsignor Tisi ai cittadini è quello di diventare quel «dodicesimo cammello», simbolo del dono e della sua capacità di generare valore e ricchezza. «Così saremo amici del Dio di Nazareth. Così saremo gente contenta».



Dall'alto, a sinistra i vescovi Filippi, Tisi, Bressan e Zendron. Sopra un momento della processione (foto Pedrotti)

# «La nostra vita è una fake news»

L'espressione inglese «fake news» è ormai entrata nel nostro vocabolario quotidiano per indicare una «notizia falsa», che porta a improbabili ricostruzioni dei fatti ed alimenta rancori e indignate prese di posizione, dando vita spesso ad accesi dibattiti che talvolta sconfinano nell'insulto. Ecco, la «fake news» descrive molto bene anche la vita personale di ciascuno di noi. «L'illusione di avere la verità in tasca è nemica dichiarata del gusto per il dialogo. La convinzione di sapere e di argomentare su tutto, toglie la gioia di imparare. Semplificazioni imbarazzanti, che si muovono solo tra bianco e nero, ci tolgono la capacità di discernere la realtà». Sono queste le parole con cui l'Arcivescovo monsignor Lauro Tisi ha invitato ieri,

durante il pontificale di San Vigilio, tutti i fedeli alla Chiesa ma anche la società in generale a «prendere atto del fatto che ogni persona presenta elementi positivi. Ma anche tutta una serie di vuoti, d'inconsistenze, d'incoerenze». Insomma, ciascuno di noi deve imparare a riconoscere i propri errori, a prendersi le sue responsabilità, ad avere l'umiltà di non ritenere di conoscere tutto, ad

Il pontificale di S. Vigilio concelebrato anche da Luigi Bressan, Guido Zendron e Giuseppe Filippi

ammettere paure e timori. Il Duomo di Trento era gremito in ogni ordine di posti, ieri, per il pontificale di San Vigilio. Alla celebrazione hanno officiato ben quattro vescovi trentini. Oltre all'Arcivescovo Tisi e all'emerito Luigi Bressan, erano presenti anche monsignor Guido Zendron, partito per la missione in Brasile nel 1993 e dal 2008 vescovo di Paulo Afonso (stato di Bahia, nel Nord Est), e monsignor Giuseppe Filippi, comboniano e dal 2009 vescovo di Kotido in Uganda. Doppio motivo di festa per Zendron e Filippi: per entrambi ricorre il quarantesimo anniversario dall'ordinazione sacerdotale, avvenuta in cattedrale il 26 giugno 1978 per mano dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi. Durante l'Omelia, monsignor Tisi si è espresso

con la sua ormai nota enfasi e capacità di coinvolgere la platea di ascoltatori. Anche nel momento in cui ha parlato di «epoca di piena scristianizzazione». «La Chiesa, a partire da me - dice - deve assumersi in prima persona la responsabilità del venir meno della gioia cristiana, provocato dalla scarsa frequentazione del Vangelo». Ecco, quindi, la necessità di «diffondere ed accreditare la Parola di Dio attraverso l'unica via possibile, ovvero quella della testimonianza». Prima della celebrazione nella cattedrale del Duomo si è svolta la processione lungo via delle Orfane, via Roma e via Belenzani. Durante cui monsignor Tisi ha abbandonato più di una volta il corteo per salutare e stringere le mani dei fedeli presenti ai lati della strada. F.Sar.



La folla che ha ascoltato il Pontificale di S. Vigilio

**AZ DETECTIVES**  
dal 1971  
INVESTIGAZIONI PER INFEDELTÀ - DIVORZI - AFFIDIO MINORI  
INTERCETTAZIONI AMBIENTALI E TELEFONICHE  
ASSENTEISMO - RECUPERO CREDITI - PERIZIE CALLIGRAFICHE  
Trento - Via Grazioli, 100  
☎ 0461 23 90 90